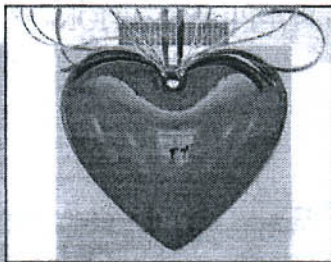




Benefits supervisor sleeping, olio di Lucian Freud (n. 1922), che sarà battuto all'asta newyorchese di Christie's del 13 maggio: è stimato tra 25 e 35 milioni di dollari



Hanging Heart di Jeff Koons (n. 1955), l'opera di un artista vivente più pagata (23,5 milioni di dollari da Sotheby's nel novembre 2007); a destra Skull di Damien Hirst (n. 1965), teschio vero coperto di platino e 8601 diamanti. Valore, circa 100 milioni di dollari



L'EVENTO A FAENZA IL PRIMO FESTIVAL

Anche l'Arte fa spettacolo

Tre giorni dedicati al contemporaneo con artisti, critici, operatori

— FAENZA —

Il primo Festival dell'Arte contemporanea si svolgerà a Faenza dal 23 al 25 maggio e in quei tre giorni i palazzi e le strade della città romagnola saranno invasi da eventi, dal mattino a notte: incontri, dibattiti e workshop animati da un centinaio di personaggi rappresentativi del linguaggio contemporaneo dell'arte.

Hanno confermato la loro presenza, tra gli altri artisti,

Michelangelo Pistoletto, Dan Graham e Francesco Vezzoli; tra i galleristi, Pepi Marchetti Franchi (Gagosian), Massimo De Carlo e Massimo Minni, Mario Cristiani (Continua); Germano Celant, Achille Bonito Oliva, Massimiliano Gioni, tra i critici, e poi direttori di musei, curatori, responsabili di istituzioni come Danilo Echter, Robert Storr, Gianfranco Maraniello, Claudio Spadoni, Silvia Etangelisti e Francesco Poli.

Il comitato scientifico del Festival di Faenza è composto, oltre che da Pierluigi Sacco (nella foto sotto), professore di Economia della Cultura all'Università IUAV di Venezia, anche dal critico Angela Vettese, presidente della Fondazione Bevilacqua La Masa e direttore della Galleria Civica di Modena e da Carlos Basualdo, curatore al Philadelphia museum of Art. Ideato e organizzato da Goodwill, in unione con il Comune di Faenza, ha come media partner il QN - Il Resto del Carlino.

intervista di PIERLUIGI MASINI

Professor Sacco, diciamo la verità: i festival spuntano come funghi. E' sicuro che ci fosse bisogno di farne uno sull'arte contemporanea?

«Di festival, biennali e fiere legati all'arte contemporanea ce ne sono a profusione. Ma in tutti le opere ci sono e si vedono, sono al centro dell'attenzione. E invece a Faenza, dal 23 al 25 maggio, al primo Festival dell'arte contemporanea, di opere non se ne vedrà neanche l'ombra».

Confronto tra pubblico e artisti, direttori di museo, mercanti. E' così?

«Esatto. Perché mancava un momento di riflessione tra gli esponenti di spicco dell'arte e la comunità di persone che si muove sui percorsi del contemporaneo. Tre giorni di confronto con il pubblico e basta. Non c'era niente del genere al mondo e ci abbiamo lavorato due anni prima di varare il festival. La risposta che abbiamo avuto è stata di grande entusiasmo. Molti perso-

naggi ci hanno detto: "Era ora, meno male che qualcuno ci ha pensato"».

Perché avete scelto Faenza?

«Abbiamo puntato su una bellissima città con un patrimonio storico d'eccezione, un nome mondiale nel campo della manifattura ceramica e anche un'ottima qualità gastronomica. Una vetrina straordinaria con la voglia di partire da qui e allargarsi al territorio della Romagna, arrivando, nelle prossime edizioni, a una collaborazione stabile con Bologna. riferimento obbligato del contemporaneo».

Parliamo del mercato dell'arte. Sembra il Paese di Bengodi che non conosce crisi...

«E' un discorso molto complesso. Il mercato è in continua ebollizione perché l'arte contemporanea sta diventando un segno di distinzione dei nuovi paesi emergenti, con un giro d'affari sempre più grande e un pubblico sempre più vasto. Ma in questo ci sono naturalmente anche dei rischi».

Non tutto va a meraviglia?

«Voglio dire che con l'evoluzione mediatica che sta avendo il mercato, con artisti che nel giro di pochi anni diventano star mondiali, la sfida è anche aiutare il pubblico a diventare più competente e meno influenzato dalle mode. Ecco che un festival può portare una riflessione

del tipo: fermiamoci e cerchiamo di capire. Mettiamoci, perché no?, in discussione».

Parliamo di numeri: quante persone arriveranno?

«Non voglio fare previsioni: è un esperimento anche per noi, siamo curiosi di capire quanta gente rac-

coglierà. E poi usciamo da questa logica, è decisamente più importante puntare sui contenuti».

Quali saranno le star di Faenza?

«Ci sono tutti i protagonisti. Da Germano Celant ad Achille Bonito Oliva, che avrà uno spazio a sorpresa nelle serate di venerdì e sabato. Un confronto molto interessante sarà quello tra Massimiliano Gioni, direttore del New Museum di New York, e Francesco Vezzoli, giovane artista tra i più conosciuti all'estero. Non mancheranno importanti direttori di musei e si potrà ragionare, ad esempio, sulle scuole d'arte in rapporto con il mercato; il pubblico ascolterà i galleristi e anche imprenditori che si stanno occupando di questi temi con una logica di interazione tra diverse discipline creative, ad esempio lo stilista Antonio Marras e lo chef Massimo Bottura».

Programma quantomai eterogeneo...

«Sì, vogliamo un festival vivace che proponga riflessioni molto serie accanto a provocazioni più scanzonate sull'arte contemporanea e su tutto ciò che le ruota intorno. Con il pubblico chiamato a intervenire, a curiosare, ad andare in giro per la città, a entrare nei palazzi storici...».

Tutto ciò senza pagare?

«Esatto. Incredibile, no?».

